

UN «COLPO DI TESTA» DELLA REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE

Il parco dello Stelvio in liquidazione

Il consiglio regionale si appresta a discutere un disegno di legge che, se approvato, segnerebbe la fine della gestione unitaria - Pericolo per il complesso naturalistico

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Trento, 30 novembre. Si decide in questi giorni la sorte del parco dello Stelvio, e le prospettive sono quanto mai preoccupanti. Il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige si appresta, infatti, a discutere un disegno di legge predisposto dalla giunta che, se va in porto, significa la distruzione del più grande parco nazionale italiano.

Istituto nel 1935 in provincia di Sondrio, Trento e Bolzano per una superficie complessiva di 95.000 ettari e amministrato dall'azienda di Stato per le foreste demaniali, esso ha sempre funzionato a ritmo ridotto, oltre che per l'inadeguatezza della legge istitutiva, per le arcite ragioni che in Italia impediscono una seria politica in difesa della natura: negli ultimi anni, grazie all'opera del direttore Vittorio Agnelli, il parco aveva cominciato ad uscire dall'anonimato e ad affermarsi come una grande attrattiva per il turismo culturale, ricreativo ed escursionistico. La causa della crisi attuale va ricercata nella viscerale avversione che la regione Trentino-Alto Adige ha sempre dimostrato verso il parco (per oltre due terzi compreso entro i suoi confini) considerato, per la data in cui fu istituito, come una privatizzazione fascista, una imposizione della burocrazia accentratrice romana.

Da anni, perciò, si susseguono gli atti ostili (alzamento dei confini e quindi «liberalizzazione» della caccia e sterminio di animali, rimozione dei cartelli indicatori, eccetera). La regione, forte dello statuto che le attribuisce competenza primaria in fatto di «parchi», rivendica oggi la propria autonomia in materia ma è un'autonomia che viene invocata per liquidare un complesso naturalistico di importanza nazionale e sovranazionale. Il progetto di legge in questione prevede infatti la «regionalizzazione» del parco, il suo smembramento amministrativo, la sua separazione dalla regione lombarda, l'abrogazione della legge istitutiva; quindi (col passaggio delle competenze, in virtù del «pacchetto» alle provincie) la sua «provincializzazione», e la creazione, nella migliore delle ipotesi, di due piccoli parchi in provincia di Trento e Bolzano.

È in pratica la fine del parco dello Stelvio come inscindibile complesso naturalistico, la fine della sua gestione unitaria; e stupisce che una proposta del genere provenga da una regione che, quanto a coscienza paesistica e a ordinato assetto del territorio, può dare dei punti a tutte le altre regioni italiane. Stupisce ancora la rozzezza delle argomentazioni che si leggono nella relazione al disegno di legge, dove ancora si insiste su demagogici, inconsistenti, presunti contrasti fra esigenze di sviluppo e vincoli protettivistici, fra difesa dell'uomo e difesa degli animali, eccetera. Ma questo autentico colpo di testa della regione è soprattutto inaccettabile, per il fatto che non ha tenuto in nessun conto quell'importante documento, che è il «piano di valorizzazione naturalistica» del parco, predisposto dopo un lavoro di tre anni da un gruppo di illustri naturalisti, esperti nelle varie materie.

È uno studio che, basandosi su un esame attentissimo di tutti gli aspetti naturalistici e delle trasformazioni subite, avanza una seria proposta di pianificazione del parco, suddividendolo in zone a tutela differenziale, così da presentare un preciso orientamento per la necessaria revisione della legge esistente: una revisione che, fra l'altro, dovrà prevedere tutti quei provvedimenti che possono soddisfare le esigenze ecologiche delle popolazioni che dai vicoli di parco vedono ridotte

le loro fonti di reddito (risarcimenti per i danni causati dalla grossa fauna, indennizzi per il mancato taglio della legna, eccetera) o a delimitare finalmente l'indispensabile politica di affitto e acquisto dei terreni da parte dell'ente parco.

Ora è cominciata la battaglia finale e decisiva. Contro il progetto di legge, che fra l'altro indebolirà ogni difesa

contro le forze della speculazione (già oggi nel parco dello Stelvio esistono 161 chilometri di strade e altri 27 sono in progetto, 39 chilometri di impianti a fune e altri 45 sono in progetto, mentre si minacciano vari progetti di lottizzazione), sono schierati tutti gli enti culturali e protezionistici, consiglio nazionale delle ricerche, fondo mondiale per la natura, «Italia

nostra»: ai quali si aggiungono, fatto di particolare rilievo, le associazioni di lingua tedesca, come il «Landesverband für Heimatpflege». Anche il vice-presidente del comitato per la salvaguardia della natura del consiglio d'Europa ha protestato energicamente. E la regione lombarda cosa ci sta a fare (19.000 ettari di parco sono in provincia di Sondrio)?

Essa dovrebbe farsi avanti promuovendo (sull'esempio di nuovo parco nazionale austriaco degli Alti Tauri) l'istituzione di un consorzio fra le amministrazioni interessate, in vista della creazione di un «ente autonomo» che assicuri finalmente l'unità naturalistica e l'unità di gestione del parco.

Antonio Cederna

LA PICCOLA INDIANA DI BERGAMO



Il CIAI ha affidato l'adozione di una piccola indiana alla signora Franca Signorelli di Bergamo già madre di due bambini. La piccola, che tra un mese compirà i quattro anni, si chiama Anna ed è nata a Bergamo il 25 gennaio. Nella foto la bimba nella sua nuova famiglia.

ASSURDO DELITTO DI UN CONTRABBANDIERE

Manette ai polsi spalloni il finanziere che lo ha

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Sondrio, 30 novembre. Dramma sulla via del caffè, la notte scorsa, nei pressi di Tirano. Un contrabbandiere, sorpreso mentre stava caricando un sacco sopra un'auto, è riuscito a impugnarne una rivoltella, benché fosse stato ammanettato, e ha esploso sei colpi contro un finanziere, uccidendolo. L'assassino è fuggito per le montagne, probabilmente verso il vicino territorio svizzero e, nonostante una vasta battuta cui ha preso parte anche la gendarmeria elvetica, non è stato ancora catturato.

La vittima aveva ventuno anni: Antonio Farci, da Santa Anna Arrese, in provincia di Cagliari. Prima di morire con tre colpi all'addome e tre in pieno petto fra le braccia di un compagno accorso al rumore degli spari, ha trovato la forza di dire il nome dell'omicida, Benito Negri, ventitré anni, da Tirano, un contrabbandiere incallito, nonostante la gio-

vane età. Ha ucciso per evitare una denuncia a piede libero e poche centinaia di migliaia di lire di multa. Una tragedia senza precedenti, nella zona di Tirano, dove il contrabbando è norma di vita, ma dove mai gli spalloni vanno in giro armati per difendere i loro traffici. Il fatto è avvenuto poco dopo le 3 a Ronciatola, frazione di Tirano sulle pendici del monte Masuccio, all'imbocco della valle di Poschiato. Dalla caserma della compagnia di Tirano, sei guardie di finanza erano salite a Ronciatola per una delle consuete operazioni di sorveglianza.

Il confine, in questo punto, passa a dieci minuti di marcia e gli spalloni scendono nel paesino — una manciata di case con poco più di cento abitanti — per caricare la merce di contrabbando, generalmente caffè, sulle macchine che poi scendono a valle. La pattuglia dei finanzieri si era sparpagliata in una radura a breve distanza dallo

spazio in cui termina la strada. Qui era in sosta un'auto — una Renault rossa con la targa di Sondrio, ma senza libretto di circolazione — che era stata lasciata in attesa dell'arrivo degli spalloni. Questi dopo avere acquistato il caffè dai grossisti svizzeri vanno a fare sdoganare le briccole e i sacchi alla dogana di Viano o di Campo Cologno — per non essere bloccati dai gendarmi elvetici — e quindi scendono in territorio italiano attraverso i sentieri che tagliano le falde del monte Masuccio.

I finanzieri conoscono a menadito l'itinerario e le sorprese sono questione di ogni notte. Quando vengono scoperti, gli spalloni si rassegnano a perdere il piccolo capitale impiegato, buttano briccole e sacchi, e scappano. Se poi non sono stati abbastanza svelti a prendere la fuga, alzano le mani e si lasciano ammanettare. Queste regole che ormai rispecchiano una consuetudine di decenni, sono state rispettate anche la scorsa notte, quando due spalloni, con altrettanti sacchi di

caffè, si sono presentati allo spallone. Il primo, che era un microfono, è stato fermato dal complice, che aveva un telefono a mano. Il secondo, che mancava di un piede, è stato fermato dal microfono. Il terzo, che era un microfono, è stato fermato dal complice, che aveva un telefono a mano. Il quarto, che era un microfono, è stato fermato dal complice, che aveva un telefono a mano.

Ha appreso il microfono della notte scorsa, un seriale di sei successioni, ma è accorse e l'aveva preso per la polsina stretta a convezione. «E' stato un microfono», ha detto prima che potesse farlo all'ospite. L'assassino, di nome, aveva la rata nella cint...